Libero

Giovedì 20/08/2015

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Maurizio Belpietro

Diffusione Testata
70.539

Papa e vescovi anti lavoro

La Chiesa come la Cgil

Appelli contro le aperture domenicali di aziende e negozi suonano offensivi in questa situazione di crisi. Francesco e la Cei pensano di recuperare consensi, ma il mondo va da un'altra parte. E da gennaio il sindacato ha perso 700 mila iscritti...

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Che cos'è il populismo? A differenza di quanto si creda, populismo non significa dire e fare cose che piacciono alle classi popolari. Per estensione il termine è usato per definire l'esaltazione demagogica del popolo, ma in realtà il populismo era un movimento politico-culturale che si sviluppò in Russia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, e propugnava una specie di socialismo rurale, in opposizione alla burocrazia zarista e all'industrializzazione dell'Occidente.

Perché parlo di populismo? Perché in genere il termine viene adoperato per bastonare Matteo Salvini, reo di dire cose sui rom e gli immigrati che incontrano il favore dell'opinione pubblica. Può darsi che il leader della Lega sia un populista, che prospetti soluzioni facili a problemi difficili. Tuttavia, se così fosse, non lo sarebbe di più del vescovo di Melfi che ieri si è schierato contro l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne in difesa del riposo domenicale. E non lo sarebbe più del vescovo di Bolzano che si è appellato a negozianti e politici perché tengano chiusi i negozi la domenica. E nemmeno supererebbe per populismo Papa Bergoglio, il quale, sempre ieri, ha esaltato il lavoro («È sacro») ma a patto che non tenga in ostaggio la famiglia. Le prese di posizione, quella dei vescovi e del loro capo, cascano nel bel mezzo delle polemiche sui trasferimenti degli insegnanti dal Sud al Nord e dello scontro fra sindacato ed Elettrolux per la fabbrica di elettrodomestici aperta durante Ferragosto. Per molti docenti essere assunti in pianta stabile a patto di accettare il trasloco là dove c'è penuria di insegnanti si tradurrebbe in una specie di deportazione, che non terrebbe in alcun conto delle esigenze famigliari. Per il sindacato chiedere di rinunciare alla chiusura di uno stabilimento durante le vacanze estive invece rappresenterebbe un duro attacco ai diritti dei lavoratori. E la Chiesa benedice. Anzi, ci mette del suo, sostituendosi al lavoro di Cgil, Cisl e Uil. Secondo monsignor Gianfranco Todisco l'abolizione (...)

segue a pagina 3

Fare crociate contro il lavoro allontana la Chiesa dal mondo

Monsignori schierati per il riposo domenicale, il Pontefice che difende la famiglia dalla produzione. Per recuperare dei consensi il Vaticano fa male all'Italia in crisi

::: *segue dalla prima*

MAURIZIO BELPIETRO

(...) del turno domenicale a Melfi sarebbe un miracolo senza l'intervento divino. In realtà il vero miracolo senza intervento divino è lo stabilimento di Melfi, uno dei pochi grandi impianti in attività dalle parti della Basilicata che, nonostante la crisi, grazie alle vendite di Jeep Renegade e 500X lavora a pieno regime. E un miracolo cui non contribuisce Dio ma il lavoro quotidiano di tanti esercenti è che nonostante le tasse e le vessazioni burocratiche, molti negozi siano ancora aperti, anche se a Ivo Muser, vescovo di Bolzano e Bressanone, questo non piace.

Ora, si può capire che una Chiesa in difficoltà per gli scandali che in mezzo mondo hanno fatto emergere silenzi e complicità negli abusi sui minori, una Chiesa che non accetta con benevolenza di veder tassati i propri immobili commerciali, tipo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

alberghi ed altri esercizi, cerchi argomenti popolari per riconquistare il consenso perduto. Ma si può fare una battaglia in difesa del riposo domenicale e contro i trasferimenti quando c'è un mondo che lavora senza badare ai sabati e alle domeniche ed è pronto a traslocare là dove il lavoro lo richiede? Già l'Italia in questi anni ha perso molte posizioni nella graduatoria dei Paesi con il miglior fatturato e le più prospere condizioni di benessere. Già abbiano in numero di disoccupati e cassa integrati che non si vedevano da quarant'anni, ossia da quando si tengono le statistiche sull'andamento di assunzioni e licenziamenti. Già siamo costretti a registrare, colpa delle conflittualità sindacali, della burocrazia, delle rigidità contrattuali e della giustizia, un abbandono del nostro Paese da parte di molte industrie. Se poi ci si mette anche la Chiesa a dare una mano per scavarci la fossa, siamo finiti.

Secondo papa Francesco la famiglia non deve essere ostaggio della produzione? E che cosa vuol dire? Non ci risulta che da noi nessuno lavori in condizioni di schiavitù, né ci pare che gli operai siano trattenuti alla catena di montaggio per più di otto ore, cui a volte se ne aggiunge una di straordinario. È essere schiavi della produzione tutto ciò? E allora cosa dovrebbero dire i lavoratori polacchi, quelli serbi e gli altri che assemblano le parti di autovetture nella fabbriche della Fiat? Sono schiavi di Marchionne? Oppure alla schiavitù sono condannati i professori cui è richiesto di trasferirsi là dove ci sono le cattedre invece che avere il posto fisso sotto casa dove, al contrario, si registra una penuria di studenti? È così devastante traslocare in una città a 600 chilometri? Certo che è popolare - e populista - difendere la domenica e anche il lavoro a pochi chilometri. La gente applaude ed è felice. Ma il mondo va da un'altra parte e noi invece, continuando di questo passo, ci avviciniamo alla decrescita, che non è felice, come ci vuol far credere qualche teorico anti-globalizzazione, ma è infelice. E come il socialismo rurale teorizzato dai populisti di fine Ottocento si rischia di sparire.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.